

Celebrerà in Cattedrale, come sempre, il vescovo Domenico Pompili, nel tempo quaresimale. A partire da mercoledì prossimo, con la solenne liturgia delle Genesi che sarà celebrata alle 21. Nelle cinque domeniche di Quaresima, poi, il vescovo celebrerà sempre in Santa Maria la Messa vespertina delle 18. Nelle liturgie quaresimali sono particolarmente chiamate a raccolta le parrocchie del centro storico.

RIETI

Domenica, 11 febbraio 2018

La Giornata della vita consacrata celebrata nella Candelora Seguire Cristo più da vicino

Il vescovo: «Quando il dramma di chi soffre è per te tormento, quando la liturgia cancella dalla mente la tua vita per vivere la chiamata, allora sei consacrato»

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Tre spunti, presi dalle tre letture che nella liturgia del 2 febbraio vengono proclamati. Tre spunti, quelli proposti dal vescovo Pompili ai tanti fedeli radunati in Cattedrale per la Messa solenne della Candelora, come invito a riflettere sulla propria esistenza. In particolare quella di chi, nel giorno che ricorda la presentazione al tempio del Bambino Gesù, l'ha consacrata interamente a Dio prendendo i voti.

Nell'omelia si rivolge in primo luogo a loro, monsignor Pompili: ai religiosi e religiose che, in tale ricorrenza, festeggiano la Giornata mondiale della vita consacrata. Dalla frazione dell'avvento del Salvatore al futuro del fondatore e alla lisciva dei lavandai, il vescovo evidenzia questa descrizione del Messia atteso come colui che «modella come il fuoco e deterge come la sostanza che usavano le nostre nonne quando facevano il bucato». Modellare, detergere. Qualcosa di cui tutti sentiamo il bisogno, ha evidenziato il presule: «Basta fare una radiografia del nostro io per accorgersi di un certo scolorimento. Si fa strada una sensazione corrosiva che sembra prosciugare lo slancio vitale. Ciò che facciamo è tutto sommato corretto. Però manca quel soffio che renderebbe l'agire veramente vitale. E questo ci rende sbiaditi e scontenti».

Certo, a dare un po' di energia «è spesso la convinzione di riuscire laddove gli altri hanno fallito, di poter fare meglio di chi è venuto prima», un input positivo che «però non dura all'infinito e giunge sempre nel momento in cui sembra di doversi arrendere alla realtà». Si riprova quando ci si sente falliti che arriva il momento di grazia, poiché questa sensazione «costringe a ripensarsi e a purificarsi. E così ci mette nella condizione di aprirci e non di chiudersi, aprendoci all'azione che è disponibile a fidarsi più di Dio che di noi stessi».

Il secondo spunto arriva da una frase della Lettera agli Ebrei, risuonante come seconda lettura della celebrazione: «Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova». Frase, spiega il vescovo, in cui l'autore della lettera si riferisce «a Gesù Cristo che è venuto proprio per sostenerci, grazie alla sua condivisione tentate». Ed è lui a cosa bellissima sentire che è vicino alla nostra umanità, poiché tale vicinanza «rende il nostro Mae-

stro credibile ed avvicinabile perché sa quello che patiamo. Ci è passato prima di noi. Anche Lui ha avuto la sensazione di essere un Messia fallito e, tuttavia, questa esperienza lo ha reso non solo empatico, ma capace di trascinarci oltre noi stessi». È qui una sottolineatura particolare per i religiosi: «Seguire Lui più da vicino, in fondo, coincide con questa accettazione del limite che non ci deforma, ma ci fa autentici e ci rende umani. E tale è la scelta della vita consacrata», dice Pompili rivolto ai frati e suore presenti.

Poi un cenno al brano evangelico, soffermandosi sulla frase che segue la narrazione dell'episodio della presentazione al tempio: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». La scena narrata da Luca, sottolinea don Domenico richiamando la presenza dei giovani sposi che offrono il sacrificio di «ricambio» del loro primogenito e dei vegliardi Simone e Anna, «segnata dall'incontro di un bambino, portato in braccio da Maria e Giuseppe, e due anziani. Il risultato è che le generazioni si rafforzano a vicenda. Il bambino si comprende a partire dalle attese di Simone ed Anna e questi sono rinvigoriti dal contatto con Gesù che ne costituisce l'attesa e il compimento». Ed è, conclude il vescovo, «esattamente quello che accade nella vostra vita di consacrati e di consacrati», protagonisti di questo incontro che spesso li vede a contatto con i piccoli, con gli anziani, con le famiglie. Una missione quanto mai preziosa per chi ha scelto di servire Dio nei suoi fratelli in una vita di totale dedizione. «Quando con mani ricche di niente stringi al cuore bimbi non tuoi solo per amore. Quando il dolore di chi soffre, tanta e muore tradito dalla vita, diventa per te tormento, emozione, preghiera, fame di pane spezzato di un segno di croce che solo dona pace... Quando la liturgia che ti eleva al creatore cancella dalla mente il tuo nome, la tua vita, la tua storia per vivere la chiamata. Allora sei Donna (sei uomo) consacrata».

A loro, le tante suore dei vari istituti che riempiono i primi banchi della navata, i frati - essenzialmente delle famiglie francescane - presenti, quelli sacerdoti che (assieme ad altri preti diocesani) sono in presbitero a concelerare e i fratelli laici che sono venuti con loro, un grazie, da parte del pastore diocesano, «per la vostra testimonianza» insieme agli auguri perché la fedeltà, che di lì a poco confermano nella rievocazione comune ai voti religiosi, non venga mai meno.



Religiose in Cattedrale per la liturgia della Candelora

Studenti al lavoro sull'arte sacra

L'alternanza scuola-lavoro? La facciamo sulle chiese. È l'idea venuta ai docenti dell'istituto Elena Principessa di Napoli e con piacere accolta dall'Ufficio beni culturali della diocesi reatina. Un'attività che vedrà 35 studenti dell'ex Magistrale (che comprende i percorsi di Liceo linguistico, musicale e scienze umane) lavorare sulla conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico diocesano. La proposta si inquadra nel progetto ideato dal consigliere comunale delega alla cultura, Letizia Rosati, da cui è giunto l'invito agli alunni delle scuole superiori reatine a realizzare una App che indichi a turisti e appassionati le bellezze architettoniche ed artistiche della città. Di qui la proposta di svolgere le ore di alternanza, collaborando con la curia nel ricollocare virtualmente nei contesti originari le opere d'arte sacra che si ammiravano

nelle chiese di San Francesco, Sant'Agostino e San Domenico. Lo studio riguarderà le tante opere pittoriche che, nel periodo romanico-gotico, hanno affrescato le basiliche reatine delle diocesi reatine. In parte finendo al Museo civico e in parte, successivamente, venendo restituite alla curia che tuttora conserva nella pinacoteca diocesana allestita nel Palazzo papale. L'attività vedrà impegnati gli alunni partecipanti in incontri propedeutici presso l'Archivio storico della curia, il museo diocesano e la sezione storico-artistica del museo comunale, oltre a lezioni itineranti nelle chiese interessate, raccogliendo informazioni e facendo formazione e ricerca sul campo.

Fake news, Pompili in dialogo con Paris a Mep Radio



«Non dobbiamo lasciarci ingannare: il fatto che siamo più informati non significa che siamo meglio informati. Una riflessione sul rischio di inflazione di false notizie sui nuovi media è quella condotta domenica scorsa dal vescovo, ospite degli studi di Mep Radio. In dialogo col giornalista Gianfranco Paris ai microfoni della rubrica «Chiamato di capire», monsignor

Domenico Pompili è intervenuto sul tema delle fake news al centro del messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali, su cui si era dibattuto con i giornalisti reatini nell'incontro che la diocesi aveva organizzato in vespocanto con Aldo Cazzullo per la festa di san Francesco di Sales. Se ne può ascoltare la registrazione sul sito frontierariet.it.



vita di Ac

Acr a tutta festa, la pace da aprire



Lo striscione della festa Acr

Sul portone della chiesa dedicata a Maria Regina della pace lo striscione con la scritta "Apri la pace" accoglieva, l'altra settimana, i fanciulli dei gruppi Acr delle parrocchie reatine, riuniti per la Festa della pace. Lo spirito dell'apertura all'altro, declinato attraverso il tema della casa a simboleggiare l'accoglienza in famiglia e la problematica del bullismo che ben presto viene a insidiare la serenità dei più giovani, ha fatto da guida al sabato pomeriggio - ospitato nella parrocchia Regina Pacis - in cui è culminato l'itinerario accierato del mese della pace dipanatosi a gennaio. Questo spirito di apertura aveva il suo richiamo colorato nei portachivi realizzati dai ragazzi negli incontri del mese, messi in vendita in cambio di offerte da devolvere in favore del Progetto Illica-Terracino con cui l'Azione cattolica reatina sta sostenendo due aziende di allevatori presenti nei due paesi terremotati. Portachivi che erano il frutto dei due percorsi svolti nei gruppi parrocchiali: quello per i più piccoli fino a 8 anni, incentrato sulla relazione familiare, estesa alla realtà delle case famiglia, con l'aiuto della psicologa Micaela Fabiani e di Giuliana Zaza, responsabile della casa famiglia Il Sole (culminato, durante la festa, nell'attività che partiva dal simbolo della casa - e delle relazioni - costruita sulla "roccia" di Cristo); e quello per i ragazzi dai 9 anni in su, che ha affrontato il valore della relazione con i coetanei attraverso il tema del bullismo e in particolare del cyberbullismo, con il contributo, durante la festa, di Nazzareno e Francesco Di Vittorio, che con l'associazione di volontariato Raggi di speranza si occupano proprio dei rischi dell'uso sbagliato delle tecnologie da parte dei giovanissimi, possibile veicolo di antipatici sistemi per bullizzare i compagni. Il messaggio della festa voleva esprimere l'invito ad aprire la pace diventando, ciascuno, la chiave per far scattare pace, amicizia, armonia. A partire dal momento di preghiera iniziale, guidato dall'assistente diocesano Acr don Roberto D'Ammando, svolto insieme ad adulti e bambini, i ragazzi si sono fermati, mentre i ragazzi erano impegnati nelle proprie attività, per la presentazione del Progetto Illica-Terracino, con cui l'associazione diocesana promuove la solidarietà verso le due realtà presenti nei due paesi colpiti dal sisma, come ricordato dalla presidente diocesana Silvia Di Donna e dall'assistente unitario don Zdenek Kopřiva. Toccano le riflessioni poetiche della signora Sandra della Cooperativa Rinascita '78 di Illica e la testimonianza di Anna Rita e Giorgio dell'azienda agricola Baiocchi di Terracino. È sempre possibile contribuire a tale progetto, contattando l'Ac diocesana all'email azionecattolica@tiscali.it.

Fondazione Varrone, ancora di salvataggio per la città

Con l'elezione della Cari alla presidenza dell'ente erede della CaRiRi, scocca l'ora delle donne

È forse caduto per sempre l'ostracismo che la politica reatina ha praticato verso le donne da quando l'onorevole Elettra Polastrini fu eletta all'Assemblea costituente nel lontano 1946? La domanda è lecita, dal momento che il consiglio d'indirizzo della Fondazione Varrone (che è una fondazione di origine bancaria senza fini di lucro che persegue scopi di utilità sociale e di promozione del-

lo sviluppo economico), meno di due mesi fa, prospettò il bisogno di scegliere una salda e coraggiosa signora da mettere a capo dell'unica struttura cittadina funzionante non solo formalmente, ma nella sostanza economica e finanziaria, perché in possesso di risorse legittime, esclusive e certe. Eleggendo per acclamazione l'avvocata Mariella Cari, il consiglio d'indirizzo e l'assemblea dei soci hanno messo fine alle differenziazioni che sempre hanno caratterizzato le passate elezioni di loro vertice. Per oltre settant'anni, dunque, il bando osservato nei confronti delle donne da chiamare a capo di istituzioni civili e politiche reatine ha rappresentato una cinghia muraria rimasta innatacabile come fosse quella di un

castello medievale. Ma due mesi fa è crollata la muraglia che cingeva la florida istituzione della provincia: una donna veniva eletta alla sua presidenza perché apprezzata professionalmente del loro cittadino, operatrice equilibrata, determinata e ferma, sembra dunque che i maschi abbiano finalmente promosso la cultura della parità e dell'eguaglianza dei sessi, decretando la fine dell'esclusione delle femmine. È singolare pertanto e frutto di speranza che dai tempi della Polastrini una donna democraticamente eletta sia tornata ad occupare un posto di rilievo in città, molto indietro nel processo di coinvolgimento dell'elemento femminile nella gestione del potere, tanto è vero che nessuna donna è mai stata proposta finora per la

carica di sindaco del capoluogo o di presidente della Provincia. La Fondazione Varrone, è convinzione unanime, è il solo istituto che dispone di risorse finanziarie, dato che tutti gli altri enti non hanno soldi da investire per la promozione e per le migliori da apportare alla città e alla provincia. Delle amministrazioni in totale squilibrio finanziario, alcune hanno da rimettere debiti di milioni di euro. Alla Provincia divenuta "area vasta", soppressa insieme alle altre, e che l'ultimo referendum costituzionale ha miracolosamente resuscitato, vengono somministrate pochissime risorse finanziarie e a stento quelle per corrispondere gli stipendi mensili al personale. Il fatto che il consiglio provinciale sia eletto in modo indiretto ha

finito col rendere flessibili, discontinui ed incerti i legami già deboli con il capoluogo. La Bassa Sabina e il Montepiano guardano sempre di più a Roma e a Terni come punti di riferimento, il Cicolano ad Avezzano, la bassa Valle del Velino all'Aquila, l'Amatriciano ad Ascoli Piceno. Il già lieve collante territoriale che preesisteva si va pian piano sciogliendo. Non è quindi da ritenere eccentricità che alla presidente Cari si faccia appello per districare quanto prima i dossier ancora aperti, generare cultura, promuovere eventi e suscitare riscontri economici consi-



Mariella Cari nel suo ufficio

stenti. La Fondazione Varrone, erede del patrimonio della defunta Cassa di Risparmio di Rieti, altra importante istituzione cancellata per sempre con sommo danno per la città, ha una situazione economica brillante e si guarda ad essa come a una possibile ancora di salvataggio.

Ottorino Pasquetti